

Antonio Fares, *Liber Viridis. Repubblica di Ragusa*, Sigraf, Pescara 2021, pp. LXXVIII+546.

Il corpus delle leggi dell'antica Repubblica adriatica di Ragusa (odierna Dubrovnik), giunto fino a noi, consta di quattro raccolte: il *Liber statutorum civitatis Ragusii compositus anno 1272*, il *Liber omnium reformationum civitatis Ragusii*, il *Liber Viridis* e il *Liber Croceus*. Si tratta delle norme legislative e consuetudinarie che regolarono la vita della Repubblica lungo un ampio arco di tempo che va dalla fine del XIII secolo al 1803. Delle quattro raccolte, la prima è stata pubblicata a Zagabria nel 1904 nella collana "Monumenta historico-juridica Slavorum Meridionalium" dell'Accademia delle Scienze e Arti degli Slavi Meridionali a cura di Baltazar Bogišić e Konstantin Jireček; le altre a Belgrado dall'Accademia Serba delle Scienze rispettivamente nel 1936 da Aleksandar V. Solovjev e nel 1984 e nel 1997 da Branislav M. Nedeljković. Da notare che la loro pubblicazione seguiva a lunga distanza di tempo quella degli Statuti delle città della costa dalmata iniziata nel 1564 con lo Statuto di Zara e proseguita nell'arco di tre secoli fino a quelli di Budua, Scardona e dell'isola di Lesina apparsi nel 1882 a cura di Simeone Gliubich (Šime Ljubich). Ultimo lo Statuto di Arbe stampato a Trieste nel 1901. Le iniziative editoriali riguardanti le raccolte delle leggi della Repubblica adriatica trovarono la loro motivazione nell'interesse che Ragusa, esempio di plurisecolare realtà politica indipendente, rivestiva nella seconda metà dell'Ottocento nel contesto della monarchia austro-ungarica dove era presente e diffuso il processo di rinascita delle diverse componenti nazionali e tra queste dei popoli slavomeridionali.

Ragusa, bizantina prima, veneziana poi, quindi indipendente seppur vassalla dei sovrani ungheresi e in seguito del sultano, tramite naturale tra i Balcani ottomani e l'Occidente cristiano, aveva sviluppato nei secoli un attivo commercio non solo nel mare Adriatico ma in tutto il Mediterraneo, fino a solcare l'Atlantico. Fonte della sua ricchezza e della sua potenza erano gli scambi con le città della costa orientale adriatica e dell'interno e con i centri antistanti della penisola italiana, in particolare con Ancona, che rimase fino alla sua caduta un importante partner commerciale, favoriti dalla presenza delle numerose comunità ragusee stabilite nei Balcani e dall'esistenza di un'articolata rete consolare. L'essere stata per secoli sbocco naturale dei prodotti che provenivano dall'interno attraverso la via che da Sofia portava al pascialato di Belgrado per poi scendere verso il sangiacato di Bosnia l'aveva portata a stringere forti legami con le terre abitate dai serbi. Nel corso dell'Ottocento la fine dell'indipendenza con l'occupazione francese prima e l'inserimento nelle Province illiriche poi, confermata dall'assegnazione sancita dal congresso di Vienna all'Austria, ne determinarono la decadenza economica ed aprirono la strada a profondi cambiamenti sociali e culturali. I grandi

rivolgimenti politici che caratterizzarono il XIX secolo diedero vita in tutta l'Europa a importanti operazioni culturali e politiche che avrebbero coinvolto le diverse componenti etniche inserite nelle grandi compagini sovranazionali (austriaca, russa, ottomana) di cui momento fondante era l'affermazione della propria identità attraverso la salvaguardia dell'eredità del passato. La valorizzazione del ruolo avuto dalla Repubblica di Ragusa diveniva così funzionale ai progetti politici di quanti, dopo le riforme di Vienna del 1860-1861, chiedevano l'annessione del Regno di Dalmazia, di cui faceva parte l'antico territorio della Repubblica, alla Croazia ma anche di coloro che a Belgrado ricordavano gli stretti legami che in passato avevano unito le due realtà. Di qui il primo progetto editoriale che avrebbe visto la luce a Zagabria e che, dopo un'ulteriore lenta gestazione e la nascita del Regno di Jugoslavia in seguito alla prima guerra mondiale, sarebbe giunto a completa conclusione un secolo dopo per i tipi dell'Accademia Serba delle Scienze.

Era stato lo scrittore Niko Pučić (Nicola Pozza), esponente del Partito nazionale (Narodna Stranka) in Dalmazia, convinto sostenitore dell'unione della Dalmazia alla Croazia, a voler affidare al suo amico Baltazar Bogišić, politico e giurista di Ragusavecchia (Cavtat) appartenente alla piccola comunità serba cattolica di Ragusa, la pubblicazione delle leggi ragusee accompagnate da uno studio introduttivo dello stesso Bogišić. Questi trascrisse in breve tempo il *Liber statutorum civitatis Ragusii* e di lì a breve anche il *Liber omnium reformationum civitatis Ragusii*, ma il suo lavoro restò per un trentennio manoscritto. Alcuni anni dopo l'Accademia Jugoslava delle Scienze e delle Arti di Zagabria decise di affidare il compito di pubblicare il *Liber statutorum* allo storico ceco Josef Konstantin Jireček, noto medievista, che accettò a patto di avere al suo fianco Bogišić di cui gli era nota la trascrizione. Si giunse così alla pubblicazione nel 1904. La collaborazione tra i due studiosi non ebbe seguito e la morte di Bogišić avvenuta nel 1908 ebbe come conseguenza la scomparsa del manoscritto contenente la trascrizione del *Liber omnium reformationum*. La raccolta avrebbe visto la luce solo nel 1936 a cura di Aleksandar Solovjev, giurista e docente di storia del diritto prima a Belgrado poi a Sarajevo. Accanto ad essa furono pubblicati sempre a cura di Solovjev gli *Ordines Stagni editi annis 1333-1406* andando così a ricostruire le fondamenta della successiva legislazione ragusea relativa al territorio costiero e alla Valle di Canali / Konavle. Nello stesso volume apparivano anche gli *Statuta doane civitatis Ragusii* a cura di Mihajlo Peterković.

La terza raccolta, il *Liber Viridis*, comprende le deliberazioni emanate dal Maggior Consiglio del Comune raguseo dal 28 febbraio 1358, cioè dalla fine del predominio di Venezia, al 27 settembre 1460. Se fino a tale data la legislazione risentiva dell'influenza dei rettori veneti, a partire dal 1358 la Repubblica, che tale ormai si può chiamare, poté emanare liberamente le proprie leggi perché la sottomissione ai re d'Ungheria le lasciava ampia autonomia. Diretta continuazione del *Liber Viridis* fu il *Liber Croceus* che raccoglie la documentazione legislativa a partire dal dicembre 1460. Le leggi emanate a partire da tale data riflettono un periodo di grande fioritura economica e culturale della città e dei suoi abitanti e sono particolarmente attente ai diversi aspetti della vita economica cittadina e alle magistrature a esse preposte.

Il *Liber Viridis* è scritto regolarmente in un latino scolastico fino al 1400, ma in seguito si assiste all'introduzione del 'volgare' nella parte esegetica delle leggi. Si tratta di un italiano antico con apporti del vecchio dalmatico, del veneziano, forti influssi toscani (il toscano raguseo lingua degli uffici, dei commerci, della cultura) ma anche con prestiti di altre regioni italiane con cui Ragusa aveva stretti rapporti.

Del *Liber Viridis* sono conservate attualmente presso l'Archivio di Stato di Ragusa/Dubrovnik tre diverse copie risalenti rispettivamente al XV, XVI e XVIII secolo. Diversamente dalla

edizione serba del 1984, basata sulla versione quattrocentesca, il curatore di questa che è la prima edizione italiana, Antonio Fares, ha scelto di rifarsi all'esemplare settecentesco.

Più che a una semplice trascrizione ci si trova di fronte alla restituzione originaria, come scrive lo stesso curatore, di nomi e toponimi con etimologia latina e greca e dei loro successivi transiti, oggi poco o nulla conosciuti, sia nelle parlate neolatine che nelle lingue slavomeridionali, senza dimenticare la presenza nel codice di slavismi. Gli indici originali del codice costituiscono un importante ausilio. Il testo è accompagnato da un considerevole apparato critico composto da oltre 800 note in cui sono riportate le glosse originali inserite a margine di numerosi capitoli, le annotazioni circa l'approvazione dei singoli capitoli e i rimandi ad altri paragrafi attinenti alla stessa materia, ma anche le notizie relative ai personaggi illustri, alle famiglie nobili ragusee, al contesto politico, culturale, economico e perfino religioso – tutti strumenti preziosi per permettere allo studioso contemporaneo di entrare a pieno nell'articolato mondo della Repubblica di San Biagio. Al codice il curatore ha ritenuto opportuno allegare il capitolo finale sull'Arte della Lana, *Ordo Artis Lane* [sic] inserito nelle edizioni del XV e del XVI secolo ma non in quella del XVIII secolo, quando ormai l'attività non era più fiorente.

Il volume è arricchito poi da un ampio saggio su *Gli ordinamenti giuridici della Repubblica di Ragusa nell'Evo Medio*, dello studioso e uomo politico, zaratino di nascita, Lucio Toth, di recente scomparso. Si tratta di una preziosa premessa di carattere storico e giuridico sulla nascita e lo sviluppo della Repubblica di Ragusa nel contesto della regione dalmata e nei suoi rapporti con l'Impero bizantino, con i domini slavi sorti all'interno dei Balcani e con la sponda opposta dell'Adriatico. A partire dal Duecento, contemporaneamente alle città delle Fiandre, dell'Italia centro-settentrionale e a quelle dalmate, dove si ebbe la massima fioritura e sviluppo del comune, anche a Ragusa si andarono definendo gli ordinamenti giuridici espressione dell'autonomia legislativa, delle strutture di governo, delle norme costituzionali che definivano ruoli e rapporti tra le classi sociali e sulle quali si reggevano i rapporti dei cittadini ragusei, i *cives*, con i forestieri appartenenti ad altri sistemi giuridici. Come sottolinea Toth, a Ragusa “diffidenza e prudenza politiche si ritrovano in tutta la normativa che riguarda i rapporti con gli ‘stranieri’, che non sono *cives* del comune” e con i quali venivano mantenuti rapporti di cooperazione o, nel caso di Venezia, di ostile concorrenza. Da tale prudenza derivava la disposizione che in caso di vertenza fuori dei confini della repubblica (a eccezione delle Venezia, delle città dalmate e dei territori della penisola italiana in cui si riconosceva una comunanza del diritto) i ragusei erano obbligati a rivolgersi al proprio console per essere protetti e tutelati dinanzi alle autorità locali. Ugualmente dettata dalla prudenza era la prassi di nominare – e per breve durata – magistrati stranieri non legati alle fazioni cittadine così da salvaguardarsi da possibili tentativi eversivi da parte di elementi della nobiltà locale appoggiati da potenze straniere.

Scorrendo le pagine del *Liber Veridis* emerge, insomma, la storia di una città vitale, operosa, severa nelle proprie leggi per non lasciare in alcun caso spazio all'arbitrio o all'incertezza interpretativa, partecipe nel corso dei secoli attraverso i propri figli del patrimonio culturale adriatico ma soprattutto orgogliosa della propria libertà a cui per nulla avrebbe mai rinunciato, tanto da accettare, con il pragmatismo mercantile che la caratterizzava, di pagare ingenti somme all'Impero ottomano per difenderla. Non a caso il suo motto recitava *non bene pro toto libertas venditur auro*: non vi è oro che basti a pagare la libertà.